

La crisi blocca alcune leggi
Mentre De Mita sonda, le aziende vanno «in rosso»

RENZO SANTILLI

ROMA. Dunque le elezioni europee sono state archiviate, dopo il fragore e la sorpresa del rilancio del nuovo partito comunista, ma i problemi per le piccole e medie aziende del nostro paese rimangono sul tappeto.

E veniamo dunque, alle dolenti note di casa nostra. Innanzitutto una notizia poco conosciuta. Secondo una recente indagine svolta dall'Organizzazione mondiale del turismo scopriamo che la nostra competitività perde colpi.

Insomma vi è la necessità che il nuovo governo che verrà partorito da questa ennesima crisi del pentapartito abbia come punto di riferimento la salvaguardia e lo sviluppo del sistema delle piccole e medie imprese del nostro paese.

Giovani e «ricettivo»
Italia a vocazione turistica, ma chi se ne accorge?

GIANCARLO LORA

BORDIGHERA (Imperia). Italia paese a vocazione turistica, Italia che dovrebbe assicurare un'occupazione ai giovani che si specializzano nel settore con lo studio della lingua straniera, con la tecnica del ricevimento, del servire piatti in tavola, di confezionare buoni piatti in cucina.

La scuola ufficiale statale è quella tradizionale che sforna geometri, maestri elementari, ragioniere, che consegna maturità per accedere ai corsi universitari, mentre la specializzazione al settore viene lasciata alla iniziativa privata con sovvenzioni elargite dalle Regioni.

Il settore turistico non sembra ancora entrato nell'ottica di una visione statale, nonostante l'apporto della valuta straniera che ne è connesso, tutto l'indotto che ruota attorno ad esso.

Ma quali sono le reali possibilità occupazionali dopo aver seguito i corsi scolastici? Quando si va a verificare la potenzialità è molta, in termini pratici poca, e tanto patrimonio va perduto.

Ragazze che hanno seguito per anni studi specializzati tanta esperienza la gettano alle ortiche per la difficoltà di applicarla in un posto di lavoro.

Alessandro Perini, assistente del direttore relazioni esterne dell'Alitalia, è venuto a Bordighera a tenere una conferenza su «Immagine Alitalia e i giovani». È stato efficace e molto bravo nell'illustrare come una compagnia di bandiera ricerca chi si confronta con i clienti anche nelle situazioni più difficili.

Ecco una mappa dettagliata in due puntate dello scenario legislativo europeo sulle politiche sociali

Un diluvio di norme Cee

Politiche sociali: in vista del mercato unico un diluvio di normative per le imprese. Dai differenti orari di lavoro al ruolo dell'innovazione tecnologica; dai modelli di partecipazione dei lavoratori alla regolamentazione degli scioperi fino alla sicurezza sul lavoro.

MAURIZIO GUANDALINI

Dati certi li abbiamo. Alcuni negativi: l'Italia viene continuamente multata per il ritardo con cui applica le direttive Cee; e ormai questo ritardo è cronico.

D'altronde è arduo filtrare diverse esigenze quando c'è da costruire tutto di nuovo. Solitamente gli imprenditori propongono poco e niente, il sindacato, in alcuni paesi, è legato a schemi superati.

Il primo è senatore del Belgio, professore all'Università di Leuven, uno degli ispiratori della politica sociale europea; il secondo è del Servizio legale della Commissione delle Comunità europee. Attacca Bianpini: «Avremo una legislazione europea sul lavoro, una carta sociale, una contrattazione europea, la partecipazione dei lavoratori?»

La risposta è no, finché su questi punti non ci sarà un voto unanime dei lavoratori e un Parlamento europeo che funzioni. Aggiunge: «Vedi, sugli affari sociali stanno discutendo di noccioline rispetto ai grandi problemi».

D'altronde è arduo filtrare diverse esigenze quando c'è da costruire tutto di nuovo. Solitamente gli imprenditori propongono poco e niente, il sindacato, in alcuni paesi, è legato a schemi superati. Ed è pure vero, e non bisogna mai dimenticarlo, che c'è da mettere d'accordo, armonizzare sia in termini tecnico, storie e tradizioni giuridiche e culturali profondamente diverse tra loro. Quindi la prudenza è d'obbligo.

so di disoccupazione esistente nella Comunità e in ogni caso produrrebbe un effetto contrario al rafforzamento della coesione economica e sociale.

I temi da affrontare li indica l'avv. Traversa. «Priorità ai programmi per creare nuovi posti di lavoro e favorire l'occupazione delle categorie che hanno difficoltà particolari. La collaborazione delle parti sociali è indispensabile per incoraggiare la formazione e l'adattabilità della manodopera.

Le cifre. In Europa il 60% dei disoccupati rimane senza lavoro per un anno; negli Stati Uniti massimo tre settimane. È il dinamismo del mercato del lavoro americano: si assume facilmente e facilmente si licenzia. Dal 1973 al 1988 sono nati trenta milioni di nuovi posti di lavoro, in Europa nemmeno uno.

Dai differenti orari di lavoro al ruolo della innovazione tecnologica, al regolamento di scioperi e sicurezza

leasing personale: un caso sperimentale è in corso all'Ibm). Di impresa flessibile prevale un modello. Un nucleo fisso di lavoratori, flessibilità interna ed esterna: part-time, tempo parziale e subappalti. Il management ha il compito di motivare tutti questi fattori.

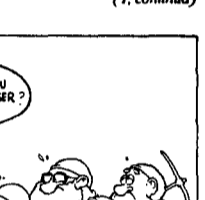
In Germania, alla Volkswagen: poca flessibilità dell'orario, difficoltà ad assumere e licenziare, partecipazione dei lavoratori, introduzione di nuove tecnologie. Stessa musica in Svezia, alla Eriksson: troppo potere dei sindacati, elevate tasse e salari, mancanza di mobilità. Sull'altro piatto della bilancia il sociale. Dal sindacato in difficoltà - perché manca di preparazione adeguata, ad esempio in fase di contrattazione - in Belgio e in Italia, mentre tiene in Germania e nei paesi scandinavi.

Maturo nella Cee direttive incidenti in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro. L'avvocato Traversa: «Passeremo da una normativa generica ed elastica ad una normativa dettagliata basata sulla prevenzione». Tema scottante. «Allontanato dalla Commissione Cgil presieduta da Pizzinato sulle condizioni di lavoro nelle piccole aziende. In un anno sono cresciuti del 50% i morti sul lavoro, da 2.026 a 3.024. In aumento i casi di tumori professionali. La commissione Cee in materia di sicurezza sul lavoro ed igiene sta procedendo spedita. Troppi incidenti e troppe malattie.

«L'obiettivo - dice Traversa - è l'incolumità dei lavoratori con la consapevolezza che per toccare questo traguardo le imprese devono fare dei sacrifici. Occorrerà anche rimodellare la formazione dei lavoratori, anche professionale. Lo sviluppo tecnologico che risulterà da una accresciuta competitività a livello comunitario, nonché l'obiettivo sancito dall'atto unico di rafforzare le basi tecniche e scientifiche dell'industria europea esigono, da un lato, l'elevazione dei livelli di formazione di tutti i lavoratori e, dall'altro, più stretti rapporti tra sistema scolastico e apparato produttivo.

«Aiuti arrivano dal Fondo sociale europeo. C'è una riforma in atto. Dall'istituzione nel 1983, la dispersione arretrata è tanta. Finanziamenti a tutti, 12.500 domande all'anno.

«In qualche maniera, è stata data: non a caso, infatti, il recente miglioramento dei conti commerciali con l'estero degli Usa trova la sua spiegazione proprio nel grosso ridimensionamento del deficit con il Giappone.



(1, continua)

In un libro le problematiche del management

Linguaggio e obiettivi: parola di manager coop

ROMA. «Lanciare l'idea di un manifesto del manager cooperativo, una sorta di codice di comportamento motivato eticamente che divenga punto di riferimento per chi è già dirigente, e per chi avrà l'opportunità di diventarlo».

La questione non è solo tecnica ma si inserisce nell'attuale e vivace dibattito sul rapporto tra etica e affari. Il manager cooperativo opera in un contesto aziendale in cui due diversi elementi entrano in gioco: la crescita aziendale all'interno di un mercato retto da determinati meccanismi economici e concorrenziali, e conservazione dei principi, nei valori, che stanno alla base dell'azienda cooperativa.

sumendo valenze anche inedite, ma non possono scomparire. Gli elementi costitutivi di tale cultura sono secondo gli autori, tra gli altri: - un sistema di relazioni rispettoso delle diverse responsabilità, ma aperto al dialogo in tutte le direzioni (gerarchiche e laterali); - un linguaggio comune non soltanto un vocabolario comune, ma un modo comune di affrontare i problemi, ottenuto mediante un consolidato esercizio di corresponsabilizzazione sui problemi e sulle soluzioni, e sostenuto da opportuni interventi (formazione, gruppi di lavoro, ecc.); - un insieme di obiettivi comuni e condivisi, ben esplicitati e dei quali si conoscono i rapporti con la missione complessiva dell'azienda.

Il modo «partecipativo» di dirigere, suggerito dal sottotitolo del libro sta appunto in questa sfida, nella capacità cioè di attuare una gestione manageriale in cui i problemi della partecipazione, della integrazione, dell'equità nella distribuzione delle risorse non sono di tipo teorico o culturale, ma problemi organizzativi, gestionali e di management.

La scadenza entro il 30 giugno prossimo Continua lo stillicidio: ecco la tassa su società

GIROLAMO IELO

ROMA. Continua lo stillicidio confuso ed assurdo dell'imposizione a carico delle imprese. Entro il 30 giugno c'è un'altra scadenza, la tassa sulle società.

Questa tassa, peraltro un duplicato del diritto che si deve corrispondere alla Camera di commercio, ha subito un travaglio particolare. C'è una questione che attiene alla legittimità della tassa. È stato ribadito che le disposizioni che regolano questo tributo sono in «difficoltà con le direttive comunitarie ed in odore di eccezione di incostituzionalità».

Nel 1988 la tassa subisce un terremoto. Ben tre provvedimenti di legge ne modificano l'entità e la struttura. Si inizia con la legge n. 67 che in pratica non ha svolto alcun effetto. Infatti è stata superata subito dopo dal decreto legge n. 173 del mese di maggio e dalla legge di conversione n. 191.

La tassa nasce con la Visen-ter e trova la sua prima

versare 12 milioni di lire, le società a responsabilità limitata 3,5 milioni di lire e le società di altro tipo 500.000 lire.

Per l'anno 1988. Chi nel 1988 ha versato somme inferiori a questi importi è tenuto a versare entro il 30 giugno la differenza. Per l'anno 1989. Le società debbono versare entro il 30 giugno gli importi sopra evidenziati. Ad esempio, una Srl che nel 1988 ha versato complessivamente 2,5 milioni entro il 30 giugno prossimo deve effettuare per il 1988 un versamento a conguaglio di 1 milione e per il 1989 un versamento di 3,5 milioni di lire.

Il versamento deve essere a favore del c/c p. n. 15888001 intestato all'Ufficio affitti e tasse concessioni governative di Roma. Se la società ha domicilio in Sicilia si deve utilizzare il c/c p. n. 15888005. Si consiglia l'uso di un bollettino a quattro matrici poiché entro il 31 luglio successivo l'attestazione di versamento dovrà essere depositata presso la Cancelleria commerciale del Tribunale. (In tal modo alla società rimarrà l'originale della ricevuta di versamento).

Per il deposito si può utilizzare questa formula di pagamento: il sottoscritto, legale rappresentante della Società... con sede in... iscritta presso codesto Tribunale al n. deposita l'attestazione in allegato relativa al pagamento della somma di L. a titolo di tassa di concessione governativa sulla società per il 1989.

Import/Export

E il Giappone si apre alle importazioni e al made in Italy

MAURO CASTAGNO

ROMA. Eppur si muove. Di che parliamo? Del Giappone che, in seguito ad alcune decisioni prese dalle autorità di Tokyo, sta aprendosi alle importazioni. Certo si tratta ancora di timidi passi, ma qualcosa - appunto - si sta muovendo.

Non a caso, del resto, abbiamo usato il termine sicuro: le Jetto import fairs, infatti, da questo punto di vista danno ampie garanzie. Basta ricordare un solo attimo che esse sono organizzate da un gruppo di esperti e partecipano alle relative fiere diventa - quindi - uno strumento essenziale per affrontare nel modo più sicuro un mercato difficile e ostico come quello giapponese.

Perché il mercato nipponico, per la sua estensione nazionale e per la sua ricchezza, può costituire un eccellente sbocco commerciale. Del resto in materia ne sanno qualcosa gli Stati Uniti che da tempo stanno chiedendo a Tokyo di dare una mano al commercio estero americano. Mano che, in qualche maniera, è stata data: non a caso, infatti, il recente miglioramento dei conti commerciali con l'estero degli Usa trova la sua spiegazione proprio nel grosso ridimensionamento del deficit con il Giappone.

È il made in Italy come si sta inserendo in questo nuovo terreno di gioco? Non male: anche per l'Italia, infatti, i dati dimostrano che il commercio con Tokyo sta migliorando tanto che, a fronte di un interscambio complessivo in continua crescita, il nostro deficit mostra segni di diminuzione.

Non solo affidarsi allo spontaneismo in materia di esportazione può riservare cattive sorprese, ma una tale «strategia» rischia di non far cogliere al made in Italy le opportunità di crescita, come grado di penetrazione commerciale, esistenti in Giappone.

È queste opportunità vanno individuate e perseguite utilizzando, tra l'altro, gli strumenti creati dalle stesse autorità di Tokyo.

Alora, tanto per fare un esempio, avete mai sentito parlare delle Jetto import fairs? È quasi sicuro che molti esportatori italiani rispondano alla domanda con un bel no. Ed è un peccato, perché si tratta proprio di uno di quegli strumenti utili per avere successo sul mercato nipponico. Vediamo di capire il per-

ché. La prima cosa da dire è che le Jetto import fairs sono delle fiere realizzate per quei settori nei quali i responsabili dell'economia giapponese individuano carenze attuali, o future, tra produzione locale e domanda da colmare attraverso un ricorso alle importazioni. Conoscere quali sono questi settori e partecipare alle relative fiere diventa - quindi - uno strumento essenziale per affrontare nel modo più sicuro un mercato difficile e ostico come quello giapponese.

Non a caso, del resto, abbiamo usato il termine sicuro: le Jetto import fairs, infatti, da questo punto di vista danno ampie garanzie. Basta ricordare un solo attimo che esse sono organizzate da un gruppo di esperti e partecipano alle relative fiere diventa - quindi - uno strumento essenziale per affrontare nel modo più sicuro un mercato difficile e ostico come quello giapponese.

Perché il mercato nipponico, per la sua estensione nazionale e per la sua ricchezza, può costituire un eccellente sbocco commerciale. Del resto in materia ne sanno qualcosa gli Stati Uniti che da tempo stanno chiedendo a Tokyo di dare una mano al commercio estero americano. Mano che, in qualche maniera, è stata data: non a caso, infatti, il recente miglioramento dei conti commerciali con l'estero degli Usa trova la sua spiegazione proprio nel grosso ridimensionamento del deficit con il Giappone.

È il made in Italy come si sta inserendo in questo nuovo terreno di gioco? Non male: anche per l'Italia, infatti, i dati dimostrano che il commercio con Tokyo sta migliorando tanto che, a fronte di un interscambio complessivo in continua crescita, il nostro deficit mostra segni di diminuzione.

Non solo affidarsi allo spontaneismo in materia di esportazione può riservare cattive sorprese, ma una tale «strategia» rischia di non far cogliere al made in Italy le opportunità di crescita, come grado di penetrazione commerciale, esistenti in Giappone.

È queste opportunità vanno individuate e perseguite utilizzando, tra l'altro, gli strumenti creati dalle stesse autorità di Tokyo.

Alora, tanto per fare un esempio, avete mai sentito parlare delle Jetto import fairs? È quasi sicuro che molti esportatori italiani rispondano alla domanda con un bel no. Ed è un peccato, perché si tratta proprio di uno di quegli strumenti utili per avere successo sul mercato nipponico. Vediamo di capire il per-

Interporto Parma Nuovo impulso con la nuova dogana

Da giugno Una carta polifunzionale targata Bna

PARMA. Un nuovo impulso alle attività dell'Interporto di Parma è giunto dalla recente decisione di trasferire la vecchia sede della Dogana dai vecchi uffici del centro della città a quelli più moderni ed efficienti considerati i più moderni d'Europa nella zona dell'Interporto, appunto. Insomma con questa operazione si cerca di dare alle procedure di controllo una veste più razionale e più aderente alle necessità del movimento attuale delle merci.

D'altronde, attualmente, l'Interporto di Parma può offrire servizi altamente qualificati come centro di raccolta e distribuzione delle merci di grande capacità in una posizione strategica dal punto di vista delle vie di comunicazione stradale e ferroviaria e ai principali mercati di consumo.

Può, anche, permettere di realizzare l'intermodalità di trasporto, ossia l'integrazione fra il trasporto su gomma e quello su rotaia, con ovvi benefici effetti economici. Con il già citato trasferimento della vecchia dogana dal centro della città di Parma ai nuovi uffici all'interno dell'Interporto si avvia un'altra tappa di modernizzazione con un ulteriore servizio all'utenza.

ROMA. È nata la prima carta polifunzionale nel nostro paese. Si tratta di Space 2000 creata da un gruppo privato e distribuita dalla Banca nazionale dell'Agricoltura. Da giugno è in funzione nelle aree del Lazio, della Campania e nelle città di Firenze, Bologna e Parma.

Ma che cosa è Space 2000? È una carta per sconto, per ottenere riduzioni fino al 40 per cento dei prezzi presso agenzie di viaggio, alberghi, ristoranti concessionarie d'auto, ed esercizi commerciali in genere sotto convenzione. Ma è anche una carta di pagamento come tante altre, carta assegni e, infine, anche carta famiglia.

Le prospettive sono quelle di diventare anche una carta di debito-sconto costituendo la prima vera applicazione, su ampia scala, della moneta elettronica. Apposti terminali, infatti, collegheranno l'esercizio convenzionato con la Banca nazionale dell'Agricoltura svolgendo tutte le operazioni previste in tempo reale. Attualmente il comparto preferenziale è quello turistico tanto che sono stati già stipulati importanti accordi tra la società e tour operator, compagnie aeree, alberghi e ristoranti. Ma ovviamente i progetti non si fermano qui.